

LA STORIOGRAFIA SPAGNOLA E LA TRASFORMAZIONE ECONOMICA DELLA SPAGNA CONTEMPORANEA

Giuseppe Fresolone

Insieme ai vincoli scientifici e ideologici determinati dal franchismo, lo studio sull'industrializzazione spagnola ha risentito anche di una tendenza prona alla comparazione con modelli "ideal-tipo" che di fatto ha riaffermato la permanenza di una situazione generalizzata di arretratezza ancora per tutta la metà del secolo scorso. L'opera più autorevole di questa visione — il celebre *fracaso* di Jordi Nadal¹ — ha orientato per decenni le indagini, di spagnoli e non, sulla mancata trasformazione dell'economia iberica. La fonte utilizzata dallo storico catalano è stata una di carattere fiscale; la *Estadísticas de la Contribución Industrial*, rispetto ad un periodo, quello 1814-1914, per il quale pressoché inesistenti sono altre fonti ufficiali. Nonostante ciò, alla fine degli anni Ottanta da più parti è stato contestato l'utilizzo di tale fonte perché non in grado di evidenziare componenti quali il valore aggiunto, le dinamiche settoriali, l'organizzazione e la divisione del lavoro.

Altro limite imputato a Nadal — vista la sua attenzione quasi esclusiva per il tessile, la metallurgia e la miniera — è stato quello di aver snobbato gli altri settori, liquidati frettolosamente come marginali, che invece sembrano avere un ruolo tutt'altro che trascurabile nella storia economica della Spagna e in particolare di avere liquidato come ostacolo l'intera dimensione agraria del paese, la cui mancata modernizzazione avrebbe impedito il decollo².

1. J. Nadal, *El fracaso de revolución industrial en España, 1814-1913*, Madrid, Ariel, 1977.

2. La storiografia spagnola ed "estera" che ha sempre oscillato tra un agrarismo determinante, il ritardo e sottosviluppo strutturale, annovera numerosi esponenti tra i quali i più conosciuti sono N. Sánchez Albornoz (*Jalones en la modernización de España*, Bar-

Così dalla seconda metà degli anni Ottanta è cresciuto l'interesse per quegli aspetti spesso trascurati dalla mitologia del *fracaso*. L'attenzione verso i settori non *leader*, un maggiore interesse per il lungo periodo, la rivalutazione di esperienze precedenti l'industrializzazione e, soprattutto, la microanalisi dei vari contesti territoriali hanno restituito un panorama ben più complesso e articolato.

Insieme alla siderurgia e al tessile la ricerca si è indirizzata verso altre produzioni manifatturiere così come lo stesso spazio temporale degli studi ha subito una significativa dilatazione superando lo scoglio tradizionale costituito dalla Grande guerra. La fine del franchismo, inoltre, ha consentito prima di rilevare l'importanza del periodo anteriore lo scoppio della Guerra civile e poi di approfondire le dinamiche che si dispiegano nella seconda metà del XX secolo.

Ma è stata la prospettiva regionale a innescare l'avvio della revisione dei classici paradigmi interpretativi. L'approvazione della Costituzione del 1978 che sul modello italiano riconosceva e promuoveva l'autonomia regionale ha incentivato non poco questo esito che peraltro era stato anticipato, sia pur riaffermando *el fracaso* come chiave di lettura principale se non esclusiva, dalla stessa scuola di Nadal³. Le opere successive, adottando tale impostazione, hanno però integrato il modello di riferimento territoriale con l'applicazione del metodo comparativo ed econometrico e l'utilizzazione di fonti particolari più idonee⁴.

La España periférica: la scoperta delle nuove caratteristiche del primato

Il risultato degli studi più recenti, pur riconfermando il carattere territorialmente concentrato delle attività industriali nella *España periférica* che scaturiscono dalla prima fase dell'industrializzazione, rileva lo stravolgimento che questo subisce con l'affermarsi delle nuove fonti di energia e di organizzazione industriale.

Gli stessi complessi industriali asturiano e basco, inizialmente dominati da interessi stranieri e pur non in grado di trasferire nessun significativo effetto virtuoso al resto del paese, già nell'ultimo ventennio dell'Ot-

celona, Ariel, 1975) altri invece hanno applicato, più o meno meccanicamente, il modello mezzogiorno — il sud agricolo sfruttato dal nord industrializzato — oppure il modello della dipendenza enunciato autorevolmente da Samir Amin (*Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico*, Torino, Einaudi, 1977).

3. Si fa riferimento alla celebre opera, coordinata da Jordi Nadal e Albert Carreras che ha inaugurato l'approccio regionale, *Pautas regionales de la industrialización española (siglos XIX y XX)*, Barcelona, Ariel, 1990.

4. Tra i numerosi studi in materia sicuramente quello più innovativo e articolato è AA.VV., *Historia económica regional de España. Siglos XIX-XX*, Barcelona, Crítica, 2001.

to cento non possono essere considerati contesti che “subiscono” passivamente questi processi. Già nel periodo del così detto *auge asturiano*⁵ alcuni elementi della società locale si collegano attivamente allo sviluppo dell’industria estrattiva ricomponendo le proprie strategie in modo funzionale agli investimenti nella regione.

L’iniziale vantaggio della localizzazione industriale asturiana deriva dall’enorme quantità di carbone necessaria, tra il 1860 e il 1885, per produrre il ferro. García Lopez⁶ ha spostato l’interesse, che precedentemente si era concentrato quasi esclusivamente sulla protezione tariffaria, sui meccanismi complessi che poi, alla fine del secolo caratterizzano il nuovo ciclo economico. L’industria asturiana risponde all’irruzione delle nuove tecniche in parte delineando strategie puramente difensive — con la richiesta, parzialmente ottemperata, di protezione statale⁷ — e in parte assecondando processi di concentrazione e razionalizzazione con l’ingresso determinante di imprenditori baschi. Altri studi⁸ hanno contribuito a consolidare una visione che vede la trasformazione delle dinamiche e delle gerarchie economiche interne alla *España periférica* recepire, oltre che a dipendere dalle strategie dei gruppi europei e dalle tendenze generali del comparto industriale, alcune importanti modifiche nella politica dello Stato e dei nuclei di borghesia locale. Un primato, quello delle regioni cantabriche, che nel periodo 1880-1936 modifica radicalmente le sue caratteristiche: dalla iniziale localizzazione asturiana al protagonismo basco. Stravolgimento che vede interagire diversi elementi. Tra il 1841 e il 1880 è particolarmente attiva l’area territoriale di San Sebastián⁹, oltre

5. Cfr. G. Ojeda, *Asturias: da la vieja a la nueva economía*, in AA.VV., *Historia Económica Regional...*, cit., pp. 47-64.

6. Cfr. J.R. García López, *El nacimiento de un sector financiero*, in AA.VV., *Historia económica de Asturias*, Oviedo, Prensa Asturiana, 1994.

7. Gli aspetti legati alla politica *arancelaria* di fine secolo sono trattati in J.A. Vázquez, *La Economía asturiana de fin de siglo: escenarios, tendencias y estrategias*, in AA.VV., *Asturias: de una economía de transferencias a una economía productiva*, Madrid, Instituto de Estudios Económicos, 1999.

8. Cfr. M.J. González, *Minería, siderurgia y empresa pública en Asturias: el siglo XX*, in AA.VV., *La industrialización del norte de España. (Estado de la cuestión)*, Barcelona, Crítica y Universidad del País Vasco, 1988; J.R. García López, *El nacimiento de un sector financiero*, cit.; E. Fernández de Pinedo y Fernández, *De la primera industrialización a la reconversión industrial*, in AA.VV., *Historia Económica Regional...*, cit.; C. Betrán, *Difusión y localización industrial en España durante el primero tercio del siglo XX*, in “Revista de Historia Económica”, 1999, n. 3, pp. 663-696; sul ruolo delle ferrovie in particolare C. Larrinaga, *La Lliga Cantábrica y el comercio del norte de España a fines del XIX*, Santander, Irán, 1999.

9. Sulla specializzazione produttiva dell’area di San Sebastián si veda M. Gárate, *El proceso de desarrollo en Guipúzcoa*, San Sebastián, Hordago, 1976; M. Gárate, J. Martín Rudi, *Cien Años de la vida económica de San Sebastián, 1887-1987*, San Sebastián, Hordago, 1989; L.M. Bilbao, *La primera etapa de la industrialización en el País Vasco*,

che per le risorse naturali e la posizione geografica, anche per la politica di sostituzione delle importazioni adottata dalla Spagna. Gli *Arancel* del 1841 e del 1849 stabilirono elevati livelli di protezione per i prodotti siderurgici nazionali fissando basse tariffe sulle importazioni di quelli (tubi, viti) non prodotti nel paese. Le strutture industriali che ricevono i cospicui investimenti di una parte della vecchia borghesia commerciale guipuzcoana hanno dimensioni medie e si localizzano prevalentemente in vecchie ferriere. In generale la politica fu più protezionista per i beni a basso contenuto tecnologico, molto meno per le macchine industriali e agricole, vagoni e locomotive¹⁰.

Tra il 1880 e il 1913 è la Biscaglia ad assumere il primato trasformandosi in distretto industriale specializzato in beni di capitale e intermedi fortemente concentrato visto che la produzione si organizza in tre grandi imprese per la metallurgia e in tre per la siderurgia con queste ultime che poi addirittura si fondono; mentre Guipúzcoa conserva il primato in alcuni settori di beni di consumo. Sempre la storiografia tradizionale¹¹ ha individuato quasi esclusivamente nella protezione statale il punto forte di tale apparato industriale. Decisivi invece sono, per Escudero, López Loza e Fernández de Pinedo¹², i giacimenti *de mineral de hierro* baschi che ben rispondono alle esigenze dello sviluppo dei nuovi settori “guida”. Comunque, non sono fattori irrilevanti anche l’accesso più facile alla *meseta*, lo sfruttamento della navigabilità dei fiumi, i cambiamenti tecnico-organizzativi e la crescita degli investimenti pubblici. L’acciaio Martin-Siemens, richiedendo minerale di ferro senza fosforo, fa della Biscaglia il luogo naturale per localizzare la nuova siderurgia dell’acciaio. L’importanza di questa rinnovata crescita è provata dalle “reazioni” delle regioni

1800-1880: cambio tecnológico y estructura de la industria siderúrgica, in AA.VV., *La industrialización del norte...*, cit.; M.A. Barcenilla, *La pequeña Manchester. Origen y consolidación de un núcleo industrial guipuzcoano, Erretería 1845-1905*, San Sebastián, Txertoa, 1999.

10. Cfr. S. Coll Martin, *El coste social de la protección arancelaria a la minería del carbón en España*, in AA.VV., *La nueva historia económica en España*, Madrid, Alianza, 1985; J.M. Serrano Sanz, *La política arancelaria española al término de la primera guerra mundial: protezionismo, Arancel cambio y tratados comercial* in AA.VV., *La crisis de la Restauración española entre la primera guerra mundial y la segunda república*, Madrid, Siglo XXI, 1986.

11. Cfr R. Uriate Ayo, *Estructura, desarrollo y crisis de la siderurgia tradicional vizcayna (1700-1840)*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1988; P. de Gorosábel, *Noticias de las cosas memorables de Guipúzcoa*, Bilbao, Ediciones Mensajero, 1967.

12. Cfr. A. Escudero, *Minería e industrialización de Vizcaya*, Barcelona, Crítica, 1998; E. López Loza, *Recursos naturales, derechos de propiedad y cambio técnico. La difusión del arrastre en la pesquerías vascas, 1878-1936*, in AA.VV., *Que inventen ellos? Tecnología, empresa y cambio económico en la España contemporánea*, Madrid, Alianza, 1997.

prossime ai poli industriali, Galizia e Cantabria, le cui economie, pur non ripetendo né il modello asturiano né quello basco, mostrano evidenti segni di vitalità, così come descritto da Carmona Badía e Ortega¹³.

La Catalogna partecipa alle dinamiche in atto non solo conservando il tradizionale primato tessile ma accrescendo ulteriormente il tasso d'industrializzazione e, soprattutto, il suo già notevole livello di diversificazione produttiva. La storiografia più recente¹⁴ ha dedicato molta attenzione all'economia catalana prima del *take off* industriale; risulta notevole l'orientamento del sistema produttivo catalano verso quei settori che in seguito caratterizzano lo sviluppo moderno. In questo senso si evidenziano il sistema di relazioni commerciali (inclusa la rete di distribuzione interna) e il potente e moderno comparto manifatturiero e tessile.

Dunque, continua a prevalere una visione che tende a volere dare al peso dell'eredità il merito della successiva crescita industriale che pertanto avviene in condizioni di forte dipendenza tecnologica dall'esterno. Numerosi studi hanno approfondito questo aspetto rilevando come ciò avvenga in molteplici modi. L'introduzione delle nuove tecnologie è particolarmente intensa e diffusa, spaziando dalla filatura della lana, alla chimica, alla metallurgia ma, soprattutto per quel che riguarda la meccanizzazione della filatura, essa avviene sotto la direzione di strutture che prevedono insieme pubblico e privato, rendendo il processo particolarmente efficace e diffuso¹⁵. La grande capacità di assimilare le innovazioni tec-

13. Il primo si è occupato prevalentemente degli effetti che il *boom* industriale catalano e basco produce sull'economia galiziana, soprattutto quella legata al naviglio peschiero; J. Carmona Badía, *O mar e a industrialización de Galicia*, in *Actas do Simposio O feito diferencial gallego*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 1997; Id., *La historiografía marítima de una región pesquera: Galicia*, in *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea. Tendenze, orientamenti, linee evolutive*, Bari, Cacucci, 2001. Il secondo, invece, ha studiato gli effetti di tali dinamiche in Cantabria; J. Ortega, *Cantabria 1886-1986: formación de una economía moderna*, Santander, Cámara Oficial de Comercio, Industria y Navegación de Cantabria, 1986.

14. Seguono questa traccia gli studi di J.M. Benaül, *Cambio tecnológico y estructura industrial. Los inicios del sistema de fábrica en la industria pañera catalana, 1815-1835*, in "Revista de Historia Económica", 1995, n. 2, pp. 199-226; L. Ferrer, *Las colonias industriales: inmigración y estructura familiar en Cataluña*, in AA.VV., *Los movimientos migratorios en la construcción de las sociedades modernas*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1996; E. Giráldez, *Inversió estrangera i balança tecnològica*, Barcelona, Planeta, 1991.

15. R. Garrabou, *L'Escola d'Enginyers Industrial de Barcelona (1851-1936)*, in AA.VV., *Tècnics i tecnologia en el desenvolupament de la Catalunya contemporània*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 2000; R. Solà i Montserrat, *L'Institut Industrial de Catalunya i l'associacionisme industrial des 1820 a 1854*, Barcelona, Publicaciones de l'Abadía de Montserrat, 1997; A. Sánchez, *Los inicios del asociacionismo empresarial en España. La Real Compañía de Hilados de Algodón de Barcelona*, in "Hacienda Pública Española", 1987, n. 3, pp. 253-268.

nologiche mantenendo e rafforzando la forte specializzazione manifatturiera, con un'agricoltura che dimostra di assecondare i processi di modernizzazione tramite l'introduzione di colture intensive, sia pur con una struttura aziendale che conserva le sue dimensioni medio-piccole, ha, in qualche modo, ripercussioni sulle economie contigue dell'Aragona e della Comunità di Valenza¹⁶.

Un binomio smentito: sottosviluppo ed España interior

Ancora più evidente è stata la revisione relativa agli studi sulla *España interior*. Ne esce chiaramente ridimensionato l'approccio metodologico che ha visto dominare l'influenza dei fattori climatici e della scarsità delle risorse nella lettura delle dinamiche proprie delle regioni centrali della penisola iberica¹⁷.

Nonostante l'organizzazione dello spazio in funzione delle esigenze difensive sorte durante la *reconquista*¹⁸ vincoli l'attività agraria, oltre che ai fattori fisici, ai bassi livelli di rendita, di produttività e alla bassa densità demografica, rendendo l'alternativa industrialista oggettivamente irrealizzabile nel breve periodo, la crisi finanziaria dello Stato e la guerra d'indipendenza danno vita a un rapporto diverso tra Corona e imprenditori, più funzionale alla crescita e all'accumulazione primaria. Autori come Josefina Gómez Mendoza e García Sanz¹⁹, hanno mostrato che, nella seconda metà dell'Ottocento, le modifiche negli orientamenti culturali e la riforma agraria "liberale" assecondano una certa specializzazione. Zo-

16. Cfr. M.J. Delgado, *Las relaciones económicas entre Aragón y Cataluña 1860-1975*, Huesca, Instituto de Estudios Altoaragoneses, 1990; T. Carnero Arbat, J. Palafox Gámir, *Creixement, Politizació i canvi social 1789-1980*, Valencia, Institució Alfons El Magnànim, 1990; J. Martínez Serrano, *Estructura económica de la Comunidad Valenciana*, Madrid, Espasa-Calpe, 1992.

17. Sánchez Albornoz parla di *neocarcarismo agrario* che caratterizza la storia economica di Castiglia e León nel periodo 1830-1930, cfr. N. Sánchez Albornoz, *Castilla. El neocarcarismo agrario*, in AA.VV., *La modernización económica de España (siglos XIX-XX)*, Madrid, Alianza, 1985.

18. Sui vincoli che, nel lungo periodo, le guerre per la cacciata dei *moros* determinano per l'economia agraria spagnola si veda J.A. García de Cortázar, *La organización social del espacio en La Mancha medieval: propuesta metológica y sugerencias de aplicación*, in AA.VV., *Espacios y Fueros en Castilla-La Mancha (siglos XI-XV)*, Madrid, Siglo XXI, 1995; E. Rodríguez-Picavea, *La formación del feudalismo en la meseta meridional castellana. Los señoríos de la Orden de Calatrava en los siglos XII-XIII*, Madrid, Polifemo, 1994.

19. J. Gómez Mendoza, *Agricultura y expansión urbana. La campiña del Bajo Henares en la aglomeración de Madrid*, Madrid, Alianza, 1977; A. García Sanz, *Desarrollo del capitalismo agrario en Castilla y León en el siglo XIX. Algunos testimonios y algunas reflexiones*, in "Anales de Estudios Económicos y Empresariales", 1987, n. 2, pp. 121-146.

ne importanti di Castiglia-La Mancia passano da una specializzazione a pascolo ad una impernata sulla “triade mediterranea” — vite, olio e agrumi — e, più in generale, l’agricoltura inizia a contribuire alla crescita dell’industria secondo le tendenze delineate da Kutnez²⁰.

Anche la stessa presenza di uno dei fattori funzionali allo sviluppo economico moderno — una grande città — sarebbe stata, invece, da ostacolo alla liberazione di risorse per gli investimenti produttivi. Al contrario, l’importanza di Madrid emerge con forza da numerosi studi. Un primo aspetto svelato dai lavori di García Delgado e Carrera Troyano²¹, è che la capitale, già a fine Ottocento, risulta essere il secondo centro industriale spagnolo apportando un ottavo della produzione industriale, escluse le costruzioni, sul totale del valore nazionale. Pur essendo uno sviluppo che si dilata nell’arco di 150 anni è con l’inizio del XIX secolo che questo processo subisce un’accelerazione²². Superate le vecchie limitazioni infrastrutturali (suolo, acqua, trasporti), con nuove possibilità energetiche, idroelettriche innanzitutto, una maggiore capacità di reperire risorse tecnologiche e finanziarie, l’industria madrilenana si consolida e si espande nell’arco del primo trentennio del Novecento, collocando parte dei propri prodotti oltre il “suo” mercato urbano²³.

L’industria di Madrid recupera, così, posizioni nel periodo così detto della seconda rivoluzione industriale caratterizzato dalla diffusione dell’industria elettrica, del motore a combustione interna e dall’industria chimica.

L’interpretazione dominante in virtù della quale l’industrializzazione della Castiglia e più in generale della penisola si avvia solo negli anni del

20. Secondo tale modello, il contributo dell’agricoltura allo sviluppo complessivo può essere di tre tipi: di prodotto, di mercato, di fattori. Il primo è rappresentato dall’aumento del prodotto interno del settore che comporta un aumento, conseguente, del prodotto nazionale complessivo. Il secondo apporto è quello relativo all’acquisto di prodotti da altri settori, dunque allo scambio intersettoriale e alla riduzione dell’autoconsumo. Tramite una serie di funzioni, Kutnez dimostra come questo sia maggiore nella prima fase rispetto alle successive. Il terzo tipo di contributo riguarda il trasferimento di risorse dall’agricoltura sotto forma di prelievo fiscale e impiego di risparmio accumulato nel settore primario verso l’industria o i servizi. Per molti autori, in Spagna sarebbe presente solo il primo tipo di relazione tra agricoltura ed industria, cfr. S. Kutnez, *Sviluppo economico e struttura*, Bologna, il Mulino, 1989.

21. Cfr. J.L. García Delgado, M. Carrera Troyano, *Madrid. Capital Económica*, in AA.VV., *Historia Económica Regional...*, cit.

22. Cfr. S. Juliá, *Madrid, capital del Estado (1833-1993)*, in AA.VV., *Madrid. Historia de una capital*, Madrid, Alianza y Fundación Caja de Madrid, 1994; J.R. Alonso Pereira, *Madrid 1898-1931. De Corte a Metrópoli*, Madrid, Alianza, 1986.

23. A. Bahamonte, E. Otero, *Madrid de capital imperial a región metropolitana. Cinco siglos de terciarización*, in “Papeles de Economía Española”, 1999, n. 18; A. Fernández García (ed.), *Madrid hace un siglo. En torno a 1900*, in “Revista Arbor”, 2001, n. 666.

primer franquismo non trova riscontro neanche per quanto riguarda la crescita del PIL e della popolazione occupata. Sempre lo studio del periodo 1880-1930, ad opera di Amigo Roman e Moreno Lázaro²⁴, individua come proprio in questo lasso di tempo lo spazio industriale del triangolo Burgos, Palencia e Valladolid sia in grado di generare economie esterne tali da diffondere i processi di industrializzazione. Allo stesso modo, accanto al capitale straniero — principalmente francese — inizia a crescere il ruolo degli imprenditori “autoctoni” che nonostante le deboli istituzioni finanziarie e le poche capacità organizzative consolidano e aumentano gli investimenti nell’industria agroalimentare e in quella idroelettrica²⁵. Nonostante le poche risorse naturali comprimano queste tendenze, in particolare per quello che riguarda i beni di consumo, il tessuto industriale castigliano-leonese è attraversato da un certo rinnovamento tecnologico, sia pur concentrato nel settore della triturazione dei prodotti vegetali e aridi²⁶.

Per le regioni del sud il non essere state, dal 1833, realtà spaziali omogenee e integrate da un punto di vista amministrativo, l’aver subito modificazioni simili nell’organizzazione del potere²⁷ rappresentano elementi comuni che hanno indotto gran parte della storiografia spagnola a ritenerle un contesto unico senza differenze rilevanti. Il tutto nonostante la grande estensione del loro territorio, l’elevato numero di municipi, la quantità di dati e documenti non sempre coerenti tra di loro — anche per l’assenza di archivi che raccolgono tutta la documentazione sulle regioni²⁸ — circostanze che hanno reso difficilmente realizzabile una ricerca articolata sull’insieme della dimensione economica. Il risultato pratico di tutto ciò è stato il proliferare di monografie locali; una bibliografia che supera per numero non solo quella relativa alle altre regioni spagnole ma si situa come tra le più corpose d’Europa.

24. Cfr. P. Amigo Román, J. Moreno Lázaro, *Potencialidades y límites de la industrialización castellana y leonesa*, in AA.VV., *Despoblación y colonización del Valle del Duero, siglos VIII-XX*, León, Fundación Claudio Sánchez Albornoz, 1995.

25. Cfr. A. Gómez Mendoza, *De la harina al automóvil: un siglo de cambio económico en Castilla y León*, in AA.VV., *Pautas regionales...*, cit.

26. Cfr. J. Moreno Lázaro, *La industria harinera en Castilla la Vieja y León*, Valladolid, Asociación Empresarial de Fabricantes de Harinas, 2000; A. García Fernández, *Las bases económicas de Castilla y León*, in AA.VV., *Historia de una cultura. Castilla y León*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1996.

27. Sul peso della frammentazione amministrativa che ha caratterizzato il sud della Spagna dall’Alto Medioevo si veda l’imponente volume collettaneo AA.VV., *La historia medieval en España. Un balance historiográfico*, Pamplona, Leuf, 1999.

28. Con la pubblicazione del primo censimento statistico a scala regionale, l’Andalusia rimane ancora suddivisa in territori e province, perciò con la necessità di aggregare una massa di informazioni che così potevano considerarsi, almeno in linea generale, abbastanza attendibili in modo che da questo periodo la statistica può rappresentare il principale supporto d’analisi e d’informazione.

L'immagine trasmessa dalla maggior parte di questa produzione storiografica è stata quella di una traiettoria decadente in termini di salario medio per abitante e di partecipazione al prodotto industriale spagnolo. Si tratta, nella stragrande maggioranza, di stime comparative, realizzate sul contesto nazionale, con altre regioni che partono da situazioni simili o peggiori in quanto a livelli di rendita pro capite, al numero di attivi in agricoltura o al valor aggiunto della propria produzione industriale²⁹. Tale situazione però sicuramente, almeno dalla fine dell'Ottocento, sperimenta tassi di crescita del prodotto interno più elevati e una maggiore specializzazione verso settori di maggiore produttività. All'interno di quel sistema latifondista, ritenuto elemento caratteristico e vincolante dei rapporti agrari andalusi, si possono cogliere, sempre a cavallo della crisi agraria, modifiche sostanziali relative alla conduzione e all'introduzione di assetti colturali più avanzati. Si pensi al caso della piana di Granada dove, grazie alla funzione innovativa di una parte non marginale delle vecchie dinastie agrarie che addirittura danno vita alla *Sociedad Económica de Amigos del País*, si diffondono massicciamente le colture pregiate, in particolare la barbabietola, tanto da farne uno dei territori con il più alto valore della produzione per ettaro³⁰.

Anche per quelle zone dove gli studi più recenti confermano, in sostanza, i risultati della "vecchia" storiografia risulta fuorviante l'idea di una impermeabilità ai processi d'industrializzazione³¹. L'Estremadura, ad esempio, si integra nelle dinamiche di allargamento dei mercati, nazionali e internazionali, solo marginalmente con i propri prodotti o alcune materie prime, ma "partecipa" tramite la mobilità della propria forza lavoro e domandando prodotti manufatti. Questo ha dato vita a processi di specializzazione agraria senza industria che si affermano in aree importanti del sud nel periodo esaminato³².

29. Cfr. J. Nadal, *Los dos abortos de la revolución industrial en Andalucía*, in *Historia de Andalucía dirigida por Antonio Domínguez Ortiz*, Tomo VI: *La Andalucía liberal (1778-1868)*, Barcelona, Cupsa-Planeta, 1984, p. 341.

30. Numerosi sono i contributi che permettono di cogliere le importanti dinamiche dell'agricoltura Andalusia dell'epoca tra i quali: A.M. Bernal, *Desarrollo económico y desequilibrio regional en Andalucía: la incidencia del sector agrícola*, in "Revista de Estudios Regionales", 1984, n. 2, pp. 15-30; J.I. Jiménez Blanco, *La producción agraria en Andalucía Oriental, 1875-1914*, Madrid, Universidad Complutense, 1986, II vol.; AA.VV., *Estadísticas Históricas de Andalucía (siglo XX)*, Sevilla, Instituto de Estadística de Andalucía, 2003; A. Parejo Barranco, *La dimensión industrial del sector agrario andaluz. Una perspectiva histórica (siglos XIX-XX)*, in AA.VV., *La historia de Andalucía a debate. El campo andaluz: una revisión historiográfica*, Granada, Fundación Angel Ganivet, 2003.

31. Chi in modo efficace ha spiegato come ciò valga anche per le estreme regioni meridionali della Spagna è S. Zapata Blanco, *La industria de una región no industrializada: Extremadura 1750-1900*, Cáceres, Universidad de Extremadura, 1996.

32. Per l'Estremadura si rimanda a E. Lópiz Agelán; S. Zapata Blanco, *El "Sur del*

Desamortización, crisis agraria e afirmación de un nuevo modelo de agricultura

Liquidata frettolosamente come semplice cambiamento formale della struttura proprietaria, la riforma agraria liberale — sia quella di Mendizábal del 1837, sia quella del 1841 di Espartero, sia quella di Madoz del 1855 — è stata oggetto di innumerevoli studi che hanno riguardato quasi tutte le province, i quali hanno invece ricomposto vicende non sempre univoche. Herr³³ ha calcolato tra un quarto e un terzo del valore totale della proprietà immobiliare, il complessivo importo dell'operazione che pur non permettendo l'ingresso di nuove figure nella compagine proprietaria e ancor meno la diffusione della piccola e media proprietà altrettanto certamente non consolida la vecchia struttura agraria ma asseconda nuovi assetti produttivi. Accanto alla conferma di vecchi paradigmi, ora risulta evidente come a ciò segua un considerevole aumento della superficie coltivata. García Sanz³⁴, inoltre, ha apportato nuove fonti che parlano di un generalizzato indietreggiamento della superficie a pascolo e dell'incolto, anche se meno evidente sembra essere il dato relativo all'aumento della domanda di beni capitali e all'offerta di beni e fattori produttivi.

A dire il vero, qualche anno prima era stato Ramón Garrabou³⁵ a parlare di analisi inadeguate a sostegno delle interpretazioni che ritengono l'insufficiente trasformazione dell'agricoltura responsabile della mancata industrializzazione. Successivamente sulla stessa traccia una parte della storiografia economica spagnola ha evidenziato come dalla crisi agraria si sviluppi una certa innovazione con ricadute anche sul grado di industrializzazione che, sebbene non diffusa, caratterizza alcune zone non solo del nord-oceanico ma anche di quella *España interior* ritenuta fino a poco tempo prima immobile e una delle principali cause del *fracaso* spagnolo.

Un approccio diverso alla storia agraria iberica, incentrato sulle analisi “micro” di medio-lungo periodo, capace di cogliere i vari aspetti del

Sur”. *Extremadura en la era de la industrialización*, in AA.VV., *Historia Económica Regional...*, cit., per la Murcia, dove invece l'economia è caratterizzata da un nuovo ciclo minerario, si veda M. Pérez Picazo, M.A. Pérez De Perceval, *El modelo histórico de crecimiento económico (1780-1939)*, in AA.VV., *Estructura económica de la región de Murcia*, Madrid, Civitas, 1993.

33. Cfr. R. Herr, *El significado de la desamortización en España*, in “Moneda y Crédito”, 1974, n. 131, pp. 55-94.

34. A. García Sanz, *Crisis de la agricultura tradicional y revolución liberal (1800-1850)* in *Historia agraria de la España contemporánea*, vol. I, *Cambio social y nuevas formas de propiedad (1800-1850)*, Barcelona, Crítica, 1985.

35. Oltre ai dati raccolti R. Garrabou, J. Sanz, *La agricultura española durante el siglo XIX: Inmovilismo o cambio*, in AA.VV., *Historia de la agricultura en la España contemporánea...*, cit.

comportamento economico della grande proprietà delle regioni interne e del sud, della piccola e media proprietà *periferica*, soprattutto catalana, grazie alla documentazione patrimoniale e la contabilità privata, ha consentito di indagare aspetti non alla portata delle fonti statistiche e degli indicatori macro-economici. Nel panorama complesso che ne scaturisce è possibile affermare che lo schema classico — secondo cui l'agricoltura è caratterizzata da rapporti capitalisti solo in presenza di una completa trasformazione della sua forza lavoro in salariati, pensiero che accomuna i classici a una parte importante della storiografia marxista — in Spagna non si ripete. Il binomio grandi proprietari-masse salariate sarebbe l'unico fattore guida per la trasformazione dell'agricoltura in funzione industrialista e se questo non avviene in Spagna la colpa ricade sulla permanenza di una consistente e restia aristocrazia terriera. Diversificata risulta invece la funzione delle aristocrazie nelle campagne, come già notato da Almansa Pérez e altri³⁶, e non affatto inefficiente quella della piccola e media proprietà "periferica".

La crisi agraria³⁷ è lo spartiacque tra una piccola e media proprietà che continua a investire esclusivamente nel settore agrario e una parte non residuale di essa che si orienta anche verso altri comparti inaugurando, così, una fase caratterizzata da una significativa mobilità sociale e settoriale.

36. Numerosi sono gli studi che dimostrano come parte della vecchia aristocrazia riesca a riconvertire patrimoni e ricchezze in attività innovative e remunerative: R.M. Almansa Pérez, *Catastro y gran propiedad agraria en la España de la Restauración. Reflejo de esta problemática en la revista "La agricultura de Córdoba" del conde de torres Cabrera (1900-1903)*, in "Azerquía. Revista de Estudios cordobeses", 1997, n. 2, pp. 130-149; A. Bahamonde Magro, *Crisis de la nobleza de cuna y consolidación burguesa (1840-1880)*, in AA.VV., *Madrid en la sociedad del siglo XIX*, Madrid, Siglo XXI, 1986; M.J. Baz Vicente, *El patrimonio de la casa de Alba en Galicia en el siglo XIX*, Lugo, Luxa, 1991; J. Cruz Villalón, *Propiedad y uso de la tierra en la Baja Andalucía: Carmena siglos XV-XX*, Madrid, Alianza, 1980; J.R. Díez Espinosa, *Estructura de la propiedad y revolución liberal en Valladolid*, Madrid, Tecnos, 1991; F. Héran, *Le bourgeois de Séville. Terre et parenté en Andalousie*, Paris, Bordas, 1990; R. Mata Olmo, *Pequeña y gran propiedad agraria en la depresión del Guadalquivir*, Madrid, Espasa-Calpe, 1987; A. Pons, J.A. Serna, *Los nuevos vecinos. La burguesía financiera, el control social e la propiedad inmobiliaria en Valencia a mediados del siglo XIX*, in AA.VV., *I Congrés d'història de la ciutat de València (siglos XIX-XX)*, València, Institució Alfons El Magnànim, 1988; A. Robles Egea, *Política en penombra. Patronazgo y clientelismo políticos en la España contemporánea*, Madrid, Siglo XXI, 1996; P. Ruiz Torres, *La aristocrazia en el país valenciano: la evolución dispar de un grupo privilegiado en la España del siglo XIX*, in AA.VV., *Les noblesses européennes au XIX siècle*, Paris, Puf, 1988, in generale su come questa tendenza si inserisca in quella di carattere più generale, si rimanda a M. Malatesta, *Le aristocrazie terriere nell'Europa contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1999; J. Dewald, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino, Einaudi, 2001.

37. Cfr. R. Garrabou, *La crisis agraria de fines siglo XIX*, Barcelona, Crítica, 1988.

Le tendenze virtuose della dimensione industriale

Anche per altri aspetti il modello d'industrializzazione spagnolo ha risentito di talune ipoteche interpretative, prima fra tutte quella relativa al confronto tra una via "manchesteriana" e una "gerschenkroniana". La prima, così chiamata con riferimento alla Manchester cotoniera della rivoluzione industriale inglese, mentre la seconda a progettazione concentrata nelle dimensioni e nel tempo a opera di grandi banche di investimento o di stati. In realtà una struttura industriale come quella spagnola, anche nell'età della cosiddetta "seconda" rivoluzione industriale non si compone mai solo di grandi impianti. Prima e poi, accanto all'industria pesante, emerge una serie di industrie "leggere", caratterizzate da una molteplicità di unità produttive, come le industrie tessili. Lo sviluppo spagnolo ha goduto, prima ancora dell'aiuto dello Stato, e successivamente — in parallelo con questo — di una componente "manchesteriana". Per usare una formula cara a Vicens Vives³⁸ l'inizio dello sviluppo industriale della Spagna ha presentato una fisionomia "eclettica", in parte "gerschenkroniana" e in parte "manchesteriana". Furono certamente "manchesteriani" i gruppi di borghesia mercantile e industriale in Catalogna, nella regione basco-asturiana, a Cadice, a Malaga; ma accanto alla progressiva espansione dell'industria tessile catalana, che nel 1832 introdusse il primo telaio e solo negli anni Quaranta entrò nella tappa veramente moderna della sua storia, sopravvivevano antiquate tecniche di lavorazione³⁹. Analogo discorso può essere fatto per la siderurgia andalusa, e per l'inizio dell'attività di sfruttamento sistematico delle risorse minerarie, come il carbone delle Asturie, peraltro già in parte asservito a interessi stranieri. I protagonisti di tali dinamiche sono gruppi eterogenei: dai mercanti di vecchia tradizione agli uomini collegati alla nuova proprietà fondiaria e attivi nel commercio dei grani, dai cotonieri catalani agli speculatori madrileni; tutta una rete di connessioni e interessi, come di profondi contrasti, che non lasciano intravedere contrapposizioni rigide, o in forme classiche, fra interessi agrari e industriali.

L'intreccio di processi di diversa natura, dalla crisi agraria all'inizio della Guerra civile, riguarda anche le dinamiche interne e i rapporti settoriali della dimensione industriale. Sia pur non con gli stessi risultati dopo l'affermazione del metodo "microanalitico" nella ricerca l'*enfoque* analitico proprio della Business History School ha caratterizzato l'ulteriore fa-

38. Cfr. J. Vicens Vives, *L'industrialisation en Europe au XIX siècle. Cartographie et typologie*, Paris, Edicion Sociles, 1973.

39. Cfr. J.M. Benaül, *Els empresaris de la industrialització. Una aproximació des de la Indústria tèxtil llanera, 1815-1870*, in "Recerques", 1995, n. 31, pp. 93-113; J.M. Delgado, *De la filatura manual a la filatura mecànica. Un capítol del desenvolupament de la indústria cotonera a Catalunya (1749-1814)*, in "Recerques", 1990, n. 23, pp. 168-175.

se di approfondimento della storia economica spagnola⁴⁰. Perfettamente consapevole della necessità di andare oltre l'analisi dei generali cambiamenti posti in evidenza dalle statistiche economiche e di indagare in modo approfondito i cambiamenti dimensionali, i settori guida e le capacità organizzative, la storiografia spagnola ha dovuto fare i conti con la penuria di fonti a riguardo.

Facendo tesoro del riordino di alcuni archivi, sia pubblici che privati⁴¹, le nuove ricerche hanno cercato di cogliere almeno le tendenze di fondo che attraversano l'industria spagnola nel periodo 1880-1936. Anche in questo caso al tanto decantato *fracaso* fa da riscontro, invece, uno spaccato attraversato da processi di concentrazione, razionalizzazione e specializzazione produttiva. Nulla di paragonabile a quanto rilevato da Alfred Chandler⁴² per Stati Uniti, Germania e in parte Inghilterra. Ad esempio la domanda di lavoro industriale spagnola dalla concentrazione nel tessile, nella miniera e la metallurgia, in questo periodo "migra" verso settori come l'industria del legno, la chimica e la "nuova" siderurgia; settori, questi ultimi due, che sperimentano un miglioramento generalizzato del loro livello tecnologico⁴³. La localizzazione geografica della domanda industriale è limitata al perimetro Barcellona, Biscaglia, Asturie, Madrid e Guipúzcoa; con la tardiva incorporazione di quest'ultima provincia rispetto alle altre. Adesso però ognuna di queste zone si specializza in una determinata produzione, nel caso di due province con la stessa specializzazione corrisponde un segmento di mercato nazionale diverso, il tutto facilitato dalla tendenza alla concentrazione del processo decisionale nelle industrie più importanti⁴⁴.

40. Per ricostruire le vicende e il dibattito nella storiografia economica spagnola si veda A. Parejo, *La industrialización española en los siglos XIX y XX. Un balance historiográfico*, in AA.VV., *Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea*, Padova, Cleup, 2004.

41. Importante per la conoscenza di questi aspetti è stata la pubblicazione delle serie statistiche relative alla rendita e alla produzione della Fundación BBV, mentre per le fonti private fondamentale è stato il riordino di numerosi archivi aziendali, in particolare quelli della Altos Hornos de Vizcaya, della España Industrial, della Maquinista Terrestre y Marítima.

42. Cfr. A.D. Chandler, *Dimensione e diversificazione*, Bologna, Il Mulino, 1994.

43. Per quanto riguarda l'industria chimica si veda G. Tortella Casares, *La primera gran empresa química española: la Sociedad Española de la Dinamita (1872-1896)*, in AA.VV., *Historia económica y pensamiento social*, Madrid, Alianza-Banco de España, 1983; R. Rodríguez Nozal, *Farmacía e industria: la producción de los primeros medicamentos en España*, Madrid, Alianza, 2004; F. Cabana, *Fábricas i empresaris. Els protagonistes de la revolució industrial a Catalunya. Metal. Lurgucs i química*, Barcelona, Edicions C, 1999; N. Puig, *Bayer, Repsol, Puig, Schering y Laseda: constructores de la química española*, Madrid, Edicusa, 2003; per la produzione di legno, vetro e derivati a M.L. Gonzalez Peña, *Vidrios españoles*, Madrid, Editora Nacional, 1984.

44. Cfr. C. Betrán, *op. cit.*

Questa situazione non impedisce l'esistenza di numerose botteghe che beneficiano delle domande locali, il che evidenzia gli ostacoli per la formazione di un mercato nazionale ed il travagliato percorso verso la riclassificazione del personale operaio adesso selezionato più con criteri di formazione che di anzianità⁴⁵. Sebbene l'aumento delle dimensioni aziendali sia lento, esso non è affatto alieno alla realtà spagnola come da tempo ritenuto. Con la lenta crescita dimensionale aumenta anche il tasso di sopravvivenza delle grandi imprese, anche se questo dato non può generalizzarsi visto che, comunque, in tutto ciò non si determina la sparizione delle industrie piccole e medie, ma in alcuni casi un loro consolidamento⁴⁶.

Nel complesso la "nuova" storiografia spagnola, dunque, ha ormai certificato una struttura industriale che, prima della Guerra civile, cresce e diventa più complessa abbandonando la visione del sottosviluppo dominante o del ritardo endemico in luogo di una originalità propria del modello di industrializzazione. La dismissione di categorie obsolete, qual è stata quella del *fracaso*, può ora permettere anche la rilettura della Guerra civile da troppi considerata il risultato di una società che tarda ad assumere i caratteri propri di una non ben precisata modernità.

45. Cfr. A. Soto Carmona, *El trabajo industrial en la España contemporánea*, Barcelona, Anthropos, 1989; E. Camps, *La teoría del capital humano: una contrastación empírica. La España Industrial en el siglo XIX*, in "Revista de Historia Económica", 1990, n. 2, pp. 305-334.

46. Cfr. M. Lagemarco, *Historia de la industria española de automoción: empresas y personajes*, Madrid, Espasa-Calpe, 2002; J.P. Sáiz González, *Invención, patentes e innovación en la España contemporánea*, Madrid, MIE-Oficina Española de Patentes y Marcas, 1999.